



SERVIZIO PER LA PASTORALE FAMILIARE



"Capite quello che ho fatto per voi?"

**Orientamenti pastorali per accompagnare, discernere
e integrare nella vita di comunità
persone separate o divorziate in nuova unione**



IL VESCOVO DI CHIAVARI

Cari fratelli e sorelle,

il testo che trovate dopo questa mia introduzione é stato elaborato dall'Ufficio per la pastorale della famiglia e offre alcuni orientamenti pastorali per l'accompagnamento, il discernimento e l'integrazione nella vita della comunità cristiana innanzitutto delle persone separate o divorziate in nuova unione. Non si tratta di un "prontuario" contenente norme uniche per ogni situazione ma di alcune riflessioni e indicazioni di percorso che, alla luce della parola di Gesù e degli insegnamenti contenuti nell' Es. Ap. post-sinodale *Amoris laetitia*, hanno un duplice obiettivo:

- essere di aiuto ai presbiteri ed agli operatori della pastorale familiare impegnati a prendersi cura dei fratelli e delle sorelle che, «segnati dall'amore ferito e smarrito» (*AL* 291), desiderano percorrere un cammino di grazia e di verità;
- evitare e la deriva dell'individualismo pastorale dei presbiteri e degli operatori della pastorale familiare e la deriva del soggettivismo dei fedeli (cfr *AL* 300).

In appendice vengono ripresentati i dieci criteri che i vescovi della regione pastorale di Buenos Aires hanno redatto per aiutare i loro presbiteri nell' interpretazione e nell'applicazione di *AL*. Rivolgendosi personalmente con una lettera ai predetti vescovi, papa Francesco ha

osservato che «Il testo é molto buono, e mostra chiaramente il significato del c. VIII di *Amoris laetitia*. Non ci sono altre interpretazioni. E sono sicuro che farà molto bene» (*Acta Apostolicae Sedis*, CVIII [2016] n. 10, 1071-1074).

Non si vogliono ovviamente dimenticare le persone separate o divorziate che scelgono di rimanere fedeli al vincolo matrimoniale. La comunità cristiana le accompagni e le sostenga nel custodire il valore della fedeltà.

A tutti siano d'incoraggiamento le parole del papa perché ogni persona, in qualunque situazione si trovi, accolta nella Chiesa ed accompagnata da essa con cuore materno, possa riscoprire la gioia del dono della fede, illuminato dall'amore: «La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comportamento del Figlio di Dio che a tutti va incontro senza escludere nessuno» (*AL* 309).

Chiavari, 14 settembre 2023, festa dell'esaltazione della S. Croce

+ 

+ Giampio Devasini

«Capite quello che ho fatto per voi?» (Gv 13,12)

INTRODUZIONE

La nostra Chiesa diocesana ha accolto con gioia il documento *Amoris laetitia* (AL) donato da Papa Francesco alla Chiesa universale il 19 marzo 2016 ed in questi ultimi anni i presbiteri ed i fedeli laici si sono lasciati mettere in cammino da questa Esortazione apostolica che raccoglie il frutto di due Sinodi dei Vescovi, uno straordinario (2014) e uno ordinario (2015). In particolare, va ricordata la “Tre giorni” di approfondimento vissuta dal nostro presbiterio prima con don Maurizio Chiodi (gennaio 2022) e poi con don Aristide Fumagalli (gennaio 2023).

L'amore è un'esperienza, non un'idea, che sta all'origine della vita e precede le nostre scelte. Prima di essere individui siamo figli. Attesi e custoditi per circa nove mesi e questo è il primo messaggio promettente a riguardo della nostra vita.

Le attese dei genitori danno forma, presso la coscienza del figlio, a un ordine cosmico, parlano di Qualcuno, sono il primo messaggio religioso alla sua vita.

Non solo per riferimento all' infante, ma anche per riferimento alla persona adulta vale il principio che solo, e dunque come essere autarchico, l'uomo non può proprio esistere, non può venire a capo di sé (Gn 2,18: «Non è bene che l'uomo sia solo»). Se l'esperienza infantile illustra facilmente questa verità, l'esperienza più originaria e più radicale è quella del rapporto con l'altro da sé, di cui la relazione

uomo-donna è simbolicamente il vertice, essendo l'origine della esperienza filiale, a tutti comune.

L'amore, cuore dell'Esortazione apostolica¹, non è solo un'emozione o un sentimento, ma l'origine esistenziale e la verità più profonda della nostra vita.

L'amore è un mistero che ci precede e ci sovrasta (*IGv* 4, 8: «Dio è amore»), per questo è la prima vera chiamata rivolta alla vita di tutti, senza la quale la vita precipita nel vuoto: «se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla» (*ICor* 13, 2).

Tuttavia ciò che sta all'origine della nostra vita non lo si comprende con ragionamenti astratti, ma ad esso si accede attraverso l'itinerario della nostra vita (esodo per il popolo eletto, discepolato per gli amici di Gesù: «Capite quello che ho fatto per voi?»)

LA SORGENTE TEOLOGICA

La storia come luogo teologico. Nel Vangelo di Giovanni la consegna del comandamento ultimo e definitivo, sintesi di tutta la Legge, è preceduta dal gesto della lavanda dei piedi. «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»². L'amore non è uno schema, un modello familiare, una legge da eseguire, ma un'esperienza che ci precede e che non comprendiamo se non dentro un lungo cammino, un

¹La posizione del capitolo IV di *Amoris laetitia*, «L'amore nel matrimonio», rivela il baricentro del documento.

²BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Deus Caritas est*, 25 dicembre 2005.

discepolato (*Gv* 13,7: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo»).

I discepoli sono introdotti nella lieta notizia dell'amore di Dio dentro le pieghe della vicenda vissuta con Gesù, a cui lui stesso ha dato parola e interpretazione: «Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica» (*Gv* 13, 17). Il sapere per Gesù non è un dato meramente intellettuale e nozionistico. Non è sufficiente conoscere idealmente il dettame di una legge per sapere che cosa chiede.

Non basta la testa per comprendere la chiamata di Dio.

Papa Francesco ripete più volte in *AL*, citando Giovanni Paolo II, che ogni essere umano avanza gradualmente, nella sua coscienza, nel comprendere e nel gustare le esigenze del comandamento di Dio (cd "legge della gradualità").³

Nella trama di quella sera, culmine di un lungo itinerario, Gesù consegna il comandamento: «che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv* 15, 12-13).

Nel «come io ho amato voi» non c'è un'idea, ma una storia. Nel «dare la vita» c'è il senso della vita di Dio e della vita di ciascuno di noi: il desiderio che l'altro abbia vita.

Il Vangelo trova la carne per essere annunciato dentro una storia; grazie ad essa la "buona notizia" prende forma nelle profondità della nostra coscienza.

La fragilità. Questo comandamento-testamento è stato donato quella sera a persone spaventate, incerte e incapaci di essere fedeli. Persone che idealmente e sinceramente avevano creduto di essere all'altezza

³Cfr FRANCESCO, 3 *Amoris laetitia*, 295.

di quel modo di vivere, di quell'amore, ma nel corpo a corpo con la vita hanno fatto esperienza che la realtà era superiore all'idea⁴, anche all'idea di loro stessi; in questo hanno conosciuto anche la loro fragilità (Gv 13, 38: «"Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte"»). Tutti i discepoli, proprio facendo la strada con Gesù, specialmente nei giorni pasquali, hanno scoperto il volto di Dio e il proprio volto, nascosto alla loro mente. La sorpresa che spiazza e commuove il cuore è che il tradimento non porta Gesù a non rinnovare l'invito e la chiamata. Proprio ripercorrendo il dolore e il peso dell'amore tradito, non eludendolo (Gv 21, 17: «Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: "Mi vuoi bene?"»), Dio non desiste dal rivolgere la sua chiamata.

La coscienza. Nella storia di ciascuno, gradualmente e nella propria coscienza, faticosamente, si fa chiara la vera e sublime chiamata di Dio.

La lunga tradizione della Chiesa ha dato forma e valore alla coscienza. Più recentemente nei testi conciliari:

Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest'altro...La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità⁵.

⁴Cfr FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 231.

⁵Conc. Ecum. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 16.

Così pure nel Catechismo della Chiesa cattolica:

La coscienza «è una legge del nostro spirito, ma che lo supera, che ci dà degli ordini, che indica responsabilità e dovere, timore e speranza. [...] Essa è la messaggera di colui che, nel mondo della natura come in quello della grazia, ci parla velatamente, ci istruisce e ci guida. La coscienza è il primo di tutti i vicari di Cristo» (John Henry Newman, *Lettera al Duca di Norfolk*, 5: *Certain Difficulties felt by Anglicans in Catholic Teaching*, v. 2, Westminster 1969, p. 248)⁶.

Specialmente nella nostra epoca, noi facciamo l'esperienza che la coscienza non è riducibile a una facoltà dove risplende la legge chiara e distinta celebrata da Kant. Oggi sappiamo bene che non si può più pensare ingenuamente che sia sufficiente spiegare razionalmente, scrivere delle leggi e dei canoni e far conoscere il catechismo, perché la coscienza sia libera di giudicare e di scegliere.

La coscienza, piuttosto, "si forma" attraverso le vicende della nostra vita personale, sociale e culturale. Alla fine, essa coincide con il nostro sé: ciascuno di noi è coscienza, in quanto siamo liberi e interpellati dalla voce del bene, che si dà nelle esperienze buone del vivere. A volte, però, è difficile distinguere quale sia il bene da volere: spesso ci troviamo in situazioni in cui occorre discernere tra tante sfumature, che ci impediscono di separare nettamente il bianco e il nero, il bene e il male.

La sapienza della Chiesa, ripresa in *AL*, ci insegna che non solo le esperienze personali, ma anche la vicenda dell'agire e dunque il

⁶ CCC 1778.

dramma esistenziale, contribuiscono a “formare” la nostra coscienza personale. Questo è il compito della Chiesa, il ministero di cui l’uomo contemporaneo avverte, spesso inconsapevolmente, un gran bisogno.

La Chiesa non è chiamata a dire una dottrina già bell’e pronta da mettere in pratica, a giudicare semplicemente degli atti, prescindendo dalle persone, ma è chiamata ad “accompagnare” la storia di ciascuno in cui “discernere” quella voce che chiama per nome e ad “integrare” così la vita di ciascuno nel cammino della Chiesa. Nella storia e nelle storie di ciascuno si scrive, non più sulla pietra ma nel cuore, il comandamento, la chiamata di Dio (cfr *Dt* 30,11; *Ez* 36, 26-27).

SERVIZIO ECCLESIALE: ACCOMPAGNARE – DISCERNERE – INTEGRARE

Papa Francesco all’inizio del capitolo centrale di *AL*, il capitolo IV, ricorda che il Vangelo del matrimonio e della famiglia è possibile solo in riferimento al mistero dell’amore⁷ e che la grazia del sacramento è destinata prima di tutto «a perfezionare l’amore dei coniugi»⁸. Inoltre Papa Francesco per almeno cinque volte e, ricorrendo al virgolettato, usa l’espressione «situazioni dette “irregolari”»⁹. Il documento sembra dunque invitare a rivedere quell’aggettivo, in quanto la “regola” fondamentale di ogni cristiano,

⁷Cfr FRANCESCO, *Amoris Laetitia*, Roma 2016, 89.

⁸ CCC 1641.

⁹FRANCESCO, *Amoris laetitia*, 296, 297, 298, 301, 305.

discepolo di Gesù, è il comandamento nuovo, rispetto al quale tutti chiediamo la grazia di Dio perché tutti avvertiamo di essere “irregolari”.

Tutto questo non lo facciamo da soli, ci perderemmo, ma il discernere la chiamata di Dio avviene dentro un dialogo e un confronto personale e comunitario. Erroneamente oggi si fa appello alla propria coscienza per sottrarsi al compito di rendere ragione dei propri comportamenti di fronte agli altri (“ognuno agisce secondo la sua coscienza”, si dice). Forte è il sospetto che questo sia anche il frutto di una comunità che usa le leggi morali come pietre da lanciare contro la vita delle persone¹⁰.

Non si tratta, quantomeno innanzitutto, di fissare le condizioni per il rilascio di patenti o certificazioni (svolgere il servizio di padrino/madrina, ricevere l’Eucaristia), ma piuttosto di avviare un processo in cui la faticosa storia di ciascuno nell’ascolto della chiamata di Dio fa crescere tutti e rinvigorisce il senso di Chiesa.

Proponiamo un cammino in tre momenti, che non sono affatto separati e che anzi si richiamano vicendevolmente. Sugeriamo qui quasi delle “tracce”, uno “stile” per un cammino che non dovrebbe riguardare solo alcune situazioni, ma tutta la pastorale familiare, nella Chiesa, coinvolgendo famiglie, laici e presbiteri. Proprio per questo, le brevi indicazioni che forniamo valgono, in modo particolare, per alcune situazioni che spesso sono “al margine” della vita ecclesiale, come i conviventi, i divorziati risposati e altre ancora. Invece che essere poste ai margini, queste situazioni dovrebbero diventare occasioni di impegno e testimonianza per tutti.

¹⁰Ibid., 305.

1. **Rileggere la propria storia insieme a dei fratelli e delle sorelle e non a dei giudici (memoria del passato).**
 - a. **Accompagnare:** non mettersi davanti ma a fianco alla storia di ciascuno (cfr *Lc* 24,13-35; *At* 8, 26-40). Forse all’inizio solo con una persona (presbitero o laico), poi con un gruppo di persone della comunità, gruppo in cui si respira la possibilità di non essere pregiudizialmente condannato/a ma ascoltato/a: solo così una persona accede alla verità di sé stessa.
 - b. **Discernere** e rielaborare insieme ad altri il male (ferite) subito e il male (le ferite) fatto. *AL*, al numero 298, suggerisce varie tipologie ma invita a non rinchiudere «in affermazioni troppo rigide».
 - c. **Integrare** dentro una comunità perché non solo la storia di ciascuno abbia diritto di cittadinanza, ma una comunità intera sia messa in “viaggio” dalla vita unica e irripetibile di ognuno¹¹ e non si irrigidisca in schemi pregiudiziali.

N.B. La comunità diocesana si impegna a dar vita ad un’equipe di persone spiritualmente e professionalmente qualificate per accompagnare quei fratelli e quelle sorelle che vivono storie segnate – come spesso accade – dalla complessità.

2. **Riconciliare la memoria e ricostruire relazioni (lettura del presente).**
 - a. **Accompagnare** la persona in ordine a quello che ha fatto finora e a quello che potrebbe ancora fare. Al numero 300, *AL* offre cinque criteri:

¹¹Ibid., 304.

I divorziati risposati dovrebbero chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi; se ci sono stati tentativi di riconciliazione; come è la situazione del partner abbandonato; quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli; quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio.

Questo per aiutare tutti a superare una lettura solo emotiva della situazione, a guarire le ferite, a elaborare i risentimenti, a decidere le scelte nuove da compiere. Se i primi tre criteri riguardano la relazione infranta, gli altri due coinvolgono la nuova relazione e la comunità ecclesiale. La nostra storia singolare, nella gioia e nel dolore, è una grazia per tutti. Una relazione che fallisce rivela spesso immaturità e debolezze personali, che, se rielaborate, aiutano tutti a non ripeterle.

- b. Coinvolgere la profondità personale della coscienza, non sostituendosi ad essa, ma aiutando a compiere un **discernimento** capace di superare ogni residuo di scrupolosità o, al contrario, di superficialità. *AL* invita la comunità cristiana a diventare il grembo in cui ogni fedele prende coscienza della sua situazione davanti a Dio¹².

Questo itinerario rivela la via di ogni discepolo, fatta di ascolto della Parola, di desiderio di conversione, di

¹²Ibid., 300.

pratiche di carità fraterna. La misericordia di Dio non solo consola, ma converte la vita.

- c. Questo discernimento non può ridursi ad un atto istantaneo. È un itinerario che coinvolge una comunità che supera l'individualismo pastorale dei sacerdoti sia il soggettivismo della persona. Il dono di sentirsi riconciliati e **integrati** con una comunità avvertita non più giudicante ma compagna di viaggio, introduce ad una più profonda pace con Dio.

3. **Accoglienza nella Chiesa: il ritrovamento della vita cristiana (un futuro promettente).**

- a. **Accompagnare** in un autentico cammino di conversione. L'accompagnamento dei fedeli in tutte le diverse situazioni è chiamato da Papa Francesco «via caritatis»¹³. Tale via ha come stella polare «l'ideale pieno che la Chiesa deve sempre proporre con la coscienza della fragilità di molti suoi figli»¹⁴. La Chiesa sa che la famiglia non potrà essere, finché vive nel tempo, che «un segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la Chiesa»¹⁵, che ne è la sorgente di grazia e di riconciliazione. La Chiesa nel tempo propone ai coniugi la chiamata sponsale ad amare l'altro come Cristo ama la Chiesa, dischiude nel sacramento la sorgente di grazia per questo amore, sostiene la fede degli sposi a radicarsi in Cristo, li accompagna quando la loro libertà ha tradito questo legame, li riprende per mano accompagnandoli a recuperare le ferite dell'amore.

¹³Ibid., 306.309.

¹⁴Ibid., 291. 307.

¹⁵Ibid., 72.

- b. Per questa ragione, insieme alla comunità cristiana, occorre **discernere** quale strada intraprendere (a volte non è possibile ricostruire il primo legame coniugale senza generare ferite e colpe ulteriori) per ritrovare la pienezza della vita cristiana con i suoi doni di grazia (i sacramenti, che sono sostegno per i poveri e non premio per i giusti) e i suoi ministeri nella comunità. Spesso la vita ferita e travagliata di ciascuno, se rielaborata, diventa una ricchezza e una risorsa per la Chiesa tutta (il Vangelo in questo offre esempi straordinari).
- c. **L'integrazione** nella vita ecclesiale non si configura come benevola concessione ma nasce dal Vangelo di Gesù. La vera buona notizia è che nessuno deve mai sentirsi definitivamente escluso dalla “casa” («Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo!»¹⁶). Quello che può invece verificarsi è che il figlio, rifiutando di accogliere il fratello, si autoescluda dalla “famiglia” (cfr *Lc* 15, 28-32). Non solo. L'accoglienza del fratello a pieno titolo (vestito più bello, sandali ai piedi, anello al dito) diventa cammino di conversione anche per la comunità («I farisei e gli scribi mormoravano»...«egli disse loro questa parabola»: *Lc* 15, 2-3).

¹⁶*Ibid.*, 297.

CRITERIOS BÁSICOS PARA LA APLICACIÓN DEL CAPÍTULO VIII DE *AMORIS LAETITIA*

Estimados sacerdotes:

Recibimos con alegría la exhortación *Amoris laetitia*, que nos llama ante todo a hacer crecer el amor de los esposos y a motivar a los jóvenes para que opten por el matrimonio y la familia. Esos son los grandes temas que nunca deberían descuidarse ni quedar opacados por otras cuestiones. Francisco ha abierto varias puertas en la pastoral familiar y estamos llamados a aprovechar este tiempo de misericordia, para asumir como Iglesia

Ahora nos detendremos sólo en el capítulo VIII, dado que hace referencia a «orientaciones del Obispo» (300) en orden a discernir sobre el posible acceso a los sacramentos de algunos «divorciados en nueva unión». Creemos conveniente, como Obispos de una misma Región pastoral, acordar algunos criterios mínimos. Los ofrecemos sin perjuicio de la autoridad que cada Obispo tiene en su propia Diócesis para precisarlos, completarlos o acotarlos.

1) En primer lugar recordamos que no conviene hablar de «permisos» para acceder a los sacramentos, sino de un proceso de discernimiento acompañado por un pastor. Es un discernimiento «personal y pastoral» (300).

2) En este camino, el pastor debería acentuar el anuncio fundamental, el kerygma, que estimule o renueve el encuentro personal con Jesucristo vivo (cf. 58).

3) El acompañamiento pastoral es un ejercicio de la «via caritatis». Es una invitación a seguir «el camino de Jesús, el de la misericordia y de la integración» (296). Este itinerario reclama la caridad pastoral del sacerdote que acoge al penitente, lo escucha atentamente y le muestra el rostro materno de la Iglesia, a la vez que acepta su recta intención y su buen propósito de colocar la vida entera a la luz del Evangelio y de practicar la caridad (cf. 306).

4) Este camino no acaba necesariamente en los sacramentos, sino que puede orientarse a otras formas de integrarse más en la vida de la Iglesia: una mayor presencia en la comunidad, la participación en grupos de oración o reflexión, el compromiso en diversos servicios

eclesiales, etc. (cf. 299).

5) Cuando las circunstancias concretas de una pareja lo hagan factible, especialmente cuando ambos sean cristianos con un camino de fe, se puede proponer el empeño de vivir en continencia. *Amoris laetitia* no ignora las dificultades de esta opción (cf. nota 329) y deja abierta la posibilidad de acceder al sacramento de la Reconciliación cuando se falle en ese propósito (cf. nota 364, según la enseñanza de san Juan Pablo II al Cardenal W. Baum, del 22/03/1996).

6) En otras circunstancias más complejas, y cuando no se pudo obtener una declaración de nulidad, la opción mencionada puede no ser de hecho factible. No obstante, igualmente es posible un camino de discernimiento. Si se llega a reconocer que, en un caso concreto, hay limitaciones que atenúan la responsabilidad y la culpabilidad (cf. 301-302), particularmente cuando una persona considere que caería en una ulterior falta dañando a los hijos de la nueva unión, *Amoris laetitia* abre la posibilidad del acceso a los sacramentos de la Reconciliación y la Eucaristía (cf. notas 336 y 351). Estos a su vez disponen a la persona a seguir madurando y creciendo con la fuerza de la gracia.

7) Pero hay que evitar entender esta posibilidad como un acceso irrestricto a los sacramentos, o como si cualquier situación lo justificara. Lo que se propone es un discernimiento que distinga adecuadamente cada caso. Por ejemplo, especial cuidado requiere «una nueva unión que viene de un reciente divorcio» o «la situación de alguien que reiteradamente ha fallado a sus compromisos familiares» (298). También cuando hay una suerte de apología o de ostentación de la propia situación «como si fuese parte del ideal cristiano» (297). En estos casos más difíciles, los pastores debemos acompañar con paciencia procurando algún camino de integración (cf. 297, 299).

8) Siempre es importante orientar a las personas a ponerse con su conciencia ante Dios, y para ello es útil el «examen de conciencia» que propone *Amoris laetitia* 300, especialmente en lo que se refiere a «cómo se han comportado con sus hijos» o con el cónyuge abandonado. Cuando hubo injusticias no resueltas, el acceso a los sacramentos es particularmente escandaloso.

9) Puede ser conveniente que un eventual acceso a los sacramentos se realice de manera reservada, sobre todo cuando se prevean

situaciones conflictivas. Pero al mismo tiempo no hay que dejar de acompañar a la comunidad para que crezca en un espíritu de comprensión y de acogida, sin que ello implique crear confusiones en la enseñanza de la Iglesia acerca del matrimonio indisoluble. La comunidad es instrumento de la misericordia que es «inmerecida, incondicional y gratuita» (297).

10) El discernimiento no se cierra, porque «es dinámico y debe permanecer siempre abierto a nuevas etapas de crecimiento y a nuevas decisiones que permitan realizar el ideal de manera más plena» (303), según la «ley de gradualidad» (295) y confiando en la ayuda de la gracia.

Somos ante todo pastores. Por eso queremos acoger estas palabras del Papa: «Invito a los pastores a escuchar con afecto y serenidad, con el deseo sincero de entrar en el corazón del drama de las personas y de comprender su punto de vista, para ayudarles a vivir mejor y a reconocer su propio lugar en la Iglesia» (312).

Con afecto en Cristo.

Los Obispos de la Región

05 de septiembre de 2016

**CARTA DEL PAPA FRANCISCO EN RESPALDO A LOS
CRITERIOS DE APLICACIÓN DEL CAPÍTULO VIII DE
*AMORIS LAETITIA***

Vaticano, 5 de septiembre de 2016

Mons. Sergio Alfredo Fenoy

Delegado de la Región Pastoral Buenos Aires

Querido hermano:

Recibí el escrito de la Región Pastoral Buenos Aires «Criterios básicos para la aplicación del capítulo VIII de *Amoris laetitia*». Muchas gracias por habérmelo enviado; y los felicito por el trabajo que se han tomado: un verdadero ejemplo de acompañamiento a los

sacerdotes... y todos sabemos cuánto es necesaria esta cercanía del obispo con su clero y del clero con el obispo. El prójimo «más prójimo» del obispo es el sacerdote, y el mandamiento de amar al prójimo como a sí mismo comienza para nosotros obispos precisamente con nuestros curas.

El escrito es muy bueno y explícita cabalmente el sentido del capítulo VIII de *Amoris laetitia*. No hay otras interpretaciones. Y estoy seguro de que hará mucho bien. Que el Señor les retribuya este esfuerzo de caridad pastoral.

Y es precisamente la caridad pastoral la que nos mueve a salir para encontrar a los alejados y, una vez encontrados, a iniciar un camino de acogida, acompañamiento, discernimiento e integración en la comunidad eclesial. Sabemos que esto es fatigoso, se trata de una pastoral «cuerpo a cuerpo» no satisfecha con mediaciones programáticas, organizativas o legales, si bien necesarias. Simplemente acoger, acompañar, discernir, integrar. De estas cuatro actitudes pastorales, la menos cultivada y practicada es el discernimiento; y considero urgente la formación en el discernimiento, personal y comunitario, en nuestros Seminarios y Presbiterios.

Finalmente quisiera recordar que *Amoris laetitia* fue el fruto del trabajo y la oración de toda la Iglesia, con la mediación de dos Sínodos y del Papa. Por ello les recomiendo una catequesis completa de la Exhortación que ciertamente ayudará al crecimiento, consolidación y santidad de la familia.

Nuevamente les agradezco el trabajo hecho y los animo a seguir adelante, en las diversas comunidades de las diócesis, con el estudio y la catequesis de *Amoris laetitia*.

Por favor, no se olviden de rezar y hacer rezar por mí.

Que Jesús los bendiga y la Virgen Santa los cuide.

Fraternalmente,

Francisco

CRITERI FONDAMENTALI PER L'APPLICAZIONE DEL CAPITOLO VIII DI *AMORIS LAETITIA*

Cari sacerdoti,

abbiamo ricevuto con gioia l'esortazione *Amoris laetitia* che ci spinge in primo luogo a far crescere l'amore degli sposi e a motivare i giovani affinché scelgano il matrimonio e la famiglia. Questi sono i grandi temi che mai dovrebbero essere trascurati né dimenticati a causa di altri problemi. Francesco ha aperto diverse porte nell'ambito della pastorale familiare e siamo chiamati ad approfittare di questo tempo di misericordia e a farlo nostro come Chiesa.

Di seguito ci soffermeremo solo sul capitolo VIII poiché fa riferimento ad "orientamenti del vescovo" (300) in ordine al discernimento sul possibile accesso ai sacramenti di qualche "divorziato che vive una nuova unione". Pensiamo opportuno, come vescovi di una medesima regione pastorale, avere in comune alcuni criteri di massima. Senza togliere nessuna autorità ai competenti vescovi delle diocesi, che possono precisarli, completarli o adeguarli.

1) Innanzitutto vogliamo ricordare che non è opportuno parlare di "permesso" per accedere ai sacramenti, ma di un processo di discernimento accompagnato da un pastore. Questo discernimento è «personale e pastorale» (300).

2) In questo percorso, il pastore deve porre l'accento sull'annuncio fondamentale, il kerygma, che stimoli all'incontro personale con Gesù Cristo vivo o a rinnovare tale incontro (cfr. 58).

3) L'accompagnamento pastorale è un esercizio della «via caritatis». È un invito a seguire «la via di Gesù, che è quella della misericordia e dell'integrazione» (296). Questo itinerario appella alla carità pastorale del sacerdote che accoglie il penitente, lo ascolta attentamente e gli mostra il volto materno della Chiesa, mentre, contemporaneamente, accetta la sua retta intenzione e il suo buon proposito di leggere la propria vita alla luce del Vangelo e di praticare la carità (cfr. 306).

4) Questo cammino non finisce necessariamente nell'accesso ai

sacramenti, ma può anche orientarsi ad altre forme di integrazione proprie della vita della Chiesa: una maggior presenza nella comunità, la partecipazione a gruppi di preghiera o di meditazione, l'impegno in qualche servizio ecclesiale, etc. (cfr. 299)

5) Quando le circostanze concrete di una coppia lo rendono fattibile, in particolare quando entrambi sono cristiani con un cammino di fede, si può proporre l'impegno di vivere la continenza sessuale. *Amoris laetitia* non ignora le difficoltà di questa scelta (cfr. nota 329) e lascia aperta la possibilità di accedere al sacramento della Riconciliazione quando non si riesca a mantenere questo proposito (cfr. nota 364, secondo gli insegnamenti di san Giovanni Paolo II al Cardinale W. Baum, del 22/03/1996).

6) In altre circostanze più complesse, e quando non si è potuta ottenere la dichiarazione di nullità, l'opzione appena menzionata può di fatto non essere percorribile. Ciò nonostante, è ugualmente possibile un percorso di discernimento. Se si giunge a riconoscere che, in un determinato caso, ci sono dei limiti personali che attenuano la responsabilità e la colpevolezza (cfr. 301-302), particolarmente quando una persona consideri che cadrebbe in ulteriori mancanze danneggiando i figli della nuova unione, *Amoris laetitia* apre la possibilità dell'accesso ai sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia (cfr. nota 336 e 351). Questi, a loro volta, disporranno la persona a continuare il processo di maturazione e a crescere con la forza della grazia.

7) Ma bisogna evitare di capire questa possibilità come un semplice accesso "allargato" ai sacramenti, o come se qualsiasi situazione giustificasse questo accesso. Quello che viene proposto è un discernimento che distingua adeguatamente caso per caso. Per esempio, speciale attenzione richiede «una nuova unione che viene da un recente divorzio» o «la situazione di chi è ripetutamente venuto meno ai propri impegni familiari» (298). O, ancora, quando c'è una sorta di apologia o di ostentazione della propria situazione «come se facesse parte dell'ideale cristiano» (297). In questi casi più difficili, i pastori devono accompagnare le persone con pazienza cercando qualche cammino di integrazione (cfr. 297, 299).

8) È sempre importante orientare le persone a mettersi in coscienza davanti a Dio, e a questo fine è utile l'«esame di coscienza» che propone *Amoris Laetitia* (cfr. 300), specialmente per ciò che si

riferisce a «come ci si è comportati con i figli» o con il coniuge abbandonato. Quando ci sono state ingiustizie non risolte, l'accesso ai sacramenti risulta di particolare scandalo.

9) Può essere opportuno che un eventuale accesso ai sacramenti si realizzi in modo riservato, soprattutto quando si possano ipotizzare situazioni di disaccordo. Ma allo stesso tempo non bisogna smettere di accompagnare la comunità per aiutarla a crescere in spirito di comprensione e di accoglienza, badando bene a non creare confusioni a proposito dell'insegnamento della Chiesa sull'indissolubilità del matrimonio. La comunità è strumento di una misericordia che è «immeritata, incondizionata e gratuita» (297).

10) Il discernimento non si conclude, perché «è dinamico e deve rimanere sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno» (303), secondo la «legge della gradualità» (295) e confidando sull'aiuto della grazia.

Siamo innanzitutto pastori. Per questo vogliamo fare nostre queste parole del Papa: «Invito i pastori ad ascoltare con affetto e serenità, con il desiderio sincero di entrare nel cuore del dramma delle persone e di comprendere il loro punto di vista, per aiutarle a vivere meglio e a riconoscere il loro proprio posto nella Chiesa» (312).

Con affetto in Cristo.

I vescovi della Regione

5 settembre 2016

